

A RISCHIO LO SVILUPPO DEL FOTOVOLTAICO E DEL PAESE

LA SOGLIA DI 700 MILIONI DI EURO OLTRE LA QUALE GLI INCENTIVI NON VERRANNO PIÙ CONCESSI, LIMITE CONTENUTO NEL DECRETO SUL FOTOVOLTAICO, RISCHIA DI OSTACOLARE LO SVILUPPO DEL SETTORE E DI PENALIZZARE LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DI TUTTA LA FILIERA DELLE RINNOVABILI. LA FINE DEGLI INCENTIVI PORTERÀ A UN ULTERIORE IMPOVERIMENTO DEL PAESE.

In Italia bisogna ancora diffondere la cultura della sostenibilità, dell'interesse nazionale, della sicurezza collettiva. La scarsa consapevolezza di questi principi ha avuto come conseguenza un ritardo difficilmente colmabile nei confronti di altri paesi e di altre economie, rendendo più grave la nostra crisi e incerto il nostro futuro. Nell'importante settore dell'energia tale situazione è eclatante e preoccupante; infatti l'Italia è l'unico paese europeo a non avere ancora un piano nazionale energetico; siamo anche l'unico Stato ad aver varato una politica di sostegno per lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili solo dopo i ripetuti inviti e le imposizioni dell'Ue; gli unici governi che, cedendo agli interessi dei produttori tradizionali di energia, hanno sempre accompagnato i provvedimenti d'incentivazione delle rinnovabili con astruse complicazioni burocratiche e l'accumulo di costi aggiuntivi al fine di scoraggiare le famiglie e le piccole imprese a impegnarsi

nella più moderna rivoluzione post industriale – la produzione diffusa di energia –, tollerando e dando spazio, per contro, alle ampie operazioni speculative sulle “rinnovabili”.

Ricordiamo che gli incentivi, quando hanno funzionato, hanno sostenuto la nascita di nuove piccole e medie imprese del settore e lo sviluppo di imprese esistenti che hanno investito nelle nuove tecnologie collegate alle rinnovabili in una fase economica particolarmente critica, favorendo in tal modo gli investimenti e sostenendo l'occupazione.

La Cna stima circa 85.000 imprese nazionali coinvolte nel settore (piccoli produttori, installatori e manutentori), con circa 200.000 occupati. Cumulando i risultati del III e del IV Conto energia possiamo stimare oltre 20 miliardi di investimenti, pari a oltre 8 mld di entrate per il bilancio dello Stato, derivanti da Iva e imposte, a fronte di un costo annuo di poco più di 2 mld di euro. Non si può valutare l'impatto delle politiche di sostegno limitandosi a



Cna, un manifesto della campagna di comunicazione 2012

osservare il costo diretto che tali politiche determinano (in questo caso per la collettività dei consumatori di energia),



Legacoop ritiene che, per un paese come l'Italia che spende oltre 60 mld di euro per comprare gas e petrolio all'estero – contribuendo ad aumentare ogni anno il nostro debito pubblico – sia urgente e prioritario avviare una *campagna nazionale straordinaria per l'efficienza energetica*. Perché l'efficienza energetica produce nuovi lavori verdi, per la maggior parte usa tecnologie e prodotti italiani e aumenta il Pil, come dimostrato da recenti studi dell'Enea. Ogni kW e ogni litro di petrolio risparmiato significano meno debito estero, meno CO₂, più Pil e più lavoro. Per questo chiediamo che il Governo subordini la concessione di qualsiasi incentivo pubblico sull'energia (anche quelli ancora erogati per le fossili) a un

audit energetico del soggetto richiedente, dando priorità alle migliori *performance*. Chiediamo che questo sia fatto in via prioritaria per tutti gli edifici della pubblica amministrazione (Pa), consentendo anche alle singole amministrazioni di chiedere a privati offerte globali per i contratti di servizio energetico, facendo realizzare gli interventi di efficientamento attraverso investimenti dei privati stessi, i quali rientreranno con i risparmi ottenuti sulle bollette energetiche delle stesse Pa. Questa tipologia di intervento di *Public-Private Partnership* (PPP) consentirebbe di partire subito con migliaia di interventi di efficientamento e di superare i problemi legati alle logiche del patto di stabilità per gli enti locali.

Proponiamo anche di utilizzare per questo compito i giovani del servizio civile, selezionando quelli provenienti da istituti tecnici o da lauree brevi scientifiche, affiancati e formati dall'Enea, per realizzare un intervento straordinario di *audit energetico* di tutti gli edifici della Pa, che anticiperebbe peraltro quanto previsto dalla nuova direttiva europea per l'efficienza energetica. Questo consentirebbe ai privati di formulare offerte di contratti di servizi energetico tesi al risparmio della spesa per l'energia dello Stato.

Giuliano Poletti

Presidente Legacoop

ma occorre anche valutare l'impatto positivo in termini di maggiori entrate per lo Stato e per gli enti locali, senza trascurare l'apporto agli obiettivi di sicurezza degli approvvigionamenti e di riduzione delle emissioni climalteranti: il totale degli impianti da fonti di energia rinnovabili (Fer) installati al 2011 determina 37 mld di kg di CO₂ annua evitata, coprendo circa il 24% del consumo interno lordo di energia, oltre 16 milioni di Tep evitate.

Sarebbe necessario pertanto che l'Italia riavviasse un percorso virtuoso per lo sviluppo delle Fer. Gli ultimi decreti invece vanno nella direzione opposta. Anche se è citato l'obiettivo di "sostenere la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in misura adeguata al perseguimento dei relativi obiettivi", per contro sono definite quantità contingentate e procedure che già stanno bloccando lo sviluppo del settore. Di fatto l'obiettivo, dichiarato da sempre dai ministeri, di supportare maggiormente i piccoli impianti non è rispettato: la riduzione delle tariffe è infatti estremamente pesante anche per gli interventi di piccola taglia (al primo semestre 2013, ad esempio, la riduzione per un impianto fotovoltaico

di 20kW che auto-consuma il 50% dell'energia prodotta sarà di circa il 45% in meno rispetto al IV Conto energia). Non si spiega, inoltre, l'istituzione di un meccanismo di "prenotazione" dell'incentivo attraverso l'iscrizione a un registro, per impianti fotovoltaici al di sopra soltanto di 12 kW.

A tal proposito evidenziamo che la definizione delle nuove procedure per l'incentivazione potrebbe essere considerata addirittura illegittima; infatti il IV conto energia emanato a maggio 2011 prevedeva solo una riduzione delle tariffe incentivanti al raggiungimento delle soglie di spesa previste, e non una nuova revisione generale del meccanismo incentivante.

L'aspetto più critico dei due decreti è la clausola che ne blocca automaticamente la validità – e dunque gli incentivi – al raggiungimento di soglie massime di costo annuo cumulato. Per il fotovoltaico ciò significa che saranno concessi incentivi solo per altri 300 milioni di euro circa; si potranno realizzare pertanto solo pochi nuovi impianti. È evidente che tali cifre non sono sufficienti a determinare uno slancio nel settore e nel relativo sistema industriale affinché sia in grado di diventare autonomo dagli incentivi.

Inoltre, in tal modo le imprese si trovano a operare in una fase di profonda incertezza rispetto alla possibilità di accedere agli incentivi, rendendo praticamente impossibile valutare correttamente la sostenibilità di un investimento.

Non appare coerente neanche la motivazione che ha portato i ministeri a questa revisione, cioè la necessità di ridurre gli oneri presenti in bolletta. In primo luogo evidenziamo come sulla bolletta, oltre alla copertura delle rinnovabili, pesino circa 2 mld di oneri ingiustificati di cui beneficiano pochi soggetti industriali, senza alcun beneficio per la collettività (si tratta ad esempio del cosiddetto CIP6 per le fonti assimilate, o delle risorse a copertura di agevolazioni tariffarie per particolari soggetti). Vista la durata limitata degli incentivi, è necessario che il Governo apra con la massima celerità un confronto con le associazioni di categoria per valutare la strategia di incentivazione post-decreti.

Tommaso Campanile

Cna - Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa



FOTO: WAYNE NATIONAL FOREST